



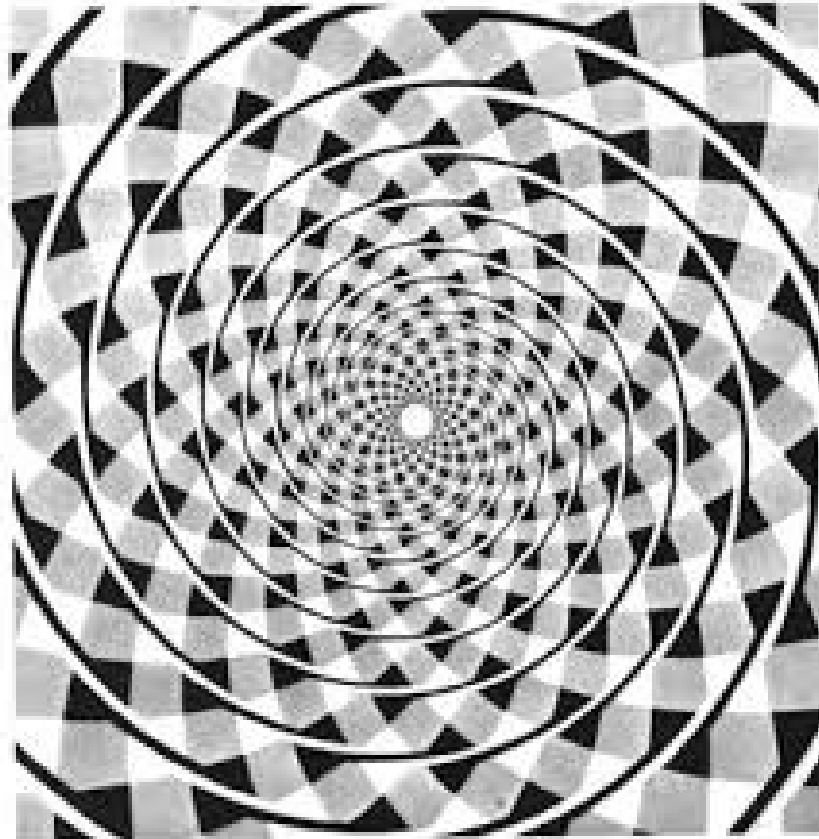
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Sede di Gorizia
Corso di laurea magistrale in Architettura

Teoria e critica dell'architettura e della città postmoderna –
a.a. 2025/2026

Docente: Ferro Floriana
Titolo del corso: Abitare la città postmoderna nell'era digitale

Parte I: Percezione e forma



1. Rudolf Arnheim e la psicologia della Gestalt



Introduzione

- Rudolf Arnheim (Berlino 1904-Ann Arbor 2007) è stato uno dei più importanti studiosi del rapporto tra arti visive e percezione.
- Di origine ebraica e nato a Berlino, diviene allievo di Max Wertheimer, uno dei maestri della psicologia della Gestalt insieme a Wolfgang Köhler e a Kurt Koffka. Dalla sua formazione gestaltista, Arnheim eredita l'idea che la percezione non sia una somma di stimoli, ma **un'organizzazione spontanea e strutturata** dell'esperienza visiva.
- Pubblica i suoi primi studi sul cinema, riuniti nella raccolta *Film come arte* (1932), fugge dalla persecuzione nazista e si reca a Roma, dove lavora per l'Istituto Internazionale per la cinematografia educativa.
- A causa delle leggi razziali fasciste nel 1938 emigra prima a Londra poi a New York, dove diventa un punto di riferimento negli studi su cinema, arte e architettura.
- Opere, come ***Arte e percezione visiva*** (1954, 1979), ***Il pensiero visivo*** (1969) e ***La dinamica della forma architettonica*** (1977) hanno influenzato profondamente non solo la psicologia dell'arte, ma anche la teoria dell'architettura e del design.

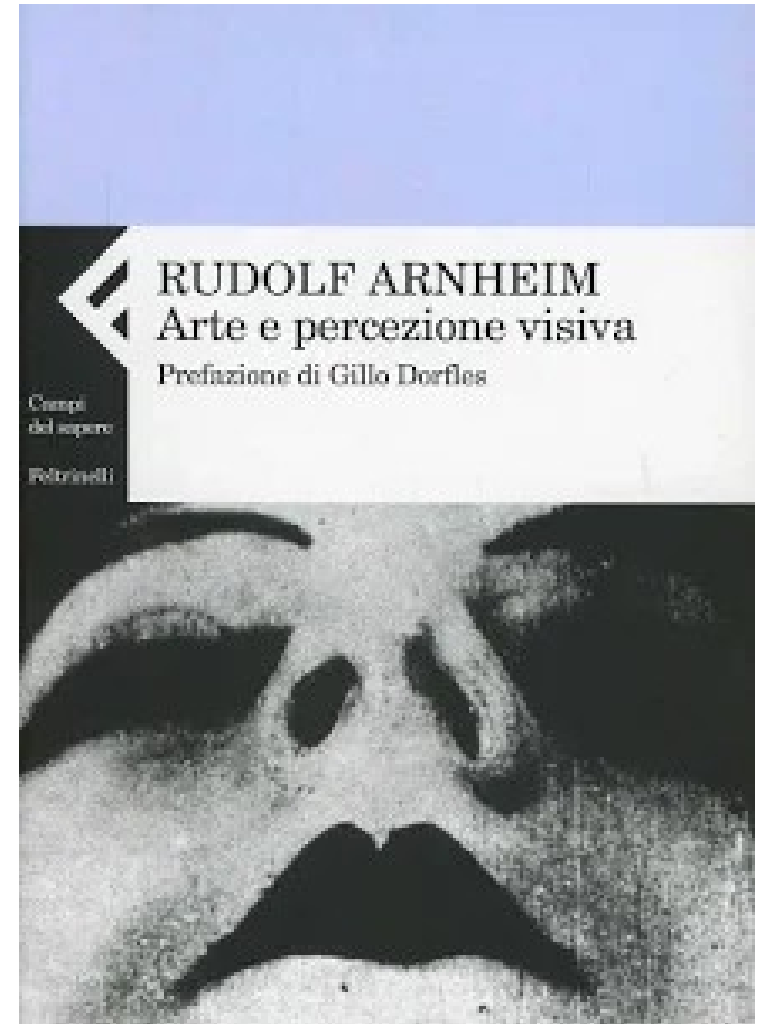
La psicologia della Gestalt

- Il *milieu* gestaltista alimenta in Arnheim l'interesse verso gli **studi percettivi**, caratteristici dell'estetica: la **conoscenza sensibile** costituisce il nostro primo approccio al mondo, dunque l'*aisthesis* viene considerata qualcosa di fondativo, su cui si innestano le altre forme di conoscenza.
- L'intelletto, per Arnheim, può lavorare soltanto sui dati percettivi, quindi la percezione "prende forma" solo attraverso concetti specifici, i cosiddetti "**concetti percettivi**".
- Il legame tra percezione e intellesione è primario in Arnheim e trova applicazione in diversi ambiti dell'estetica, tra cui la teoria dell'arte e dell'architettura.
- Una delle opere più celebri di Arnheim si intitola *Arte e percezione visiva* e si occupa proprio di analizzare i singoli **principi compositivi e percettivi** (equilibrio, configurazione, forma, spazio, luce, colore, ecc.), di cui gli artisti tengono conto, più o meno consapevolmente, quando realizzano la loro opera.
- Questi principi possono essere individuati anche nell'atto di vedere l'opera come fruitori.

- Arnheim si ispira al saggio di Christian **von Ehrenfels**, intitolato *Über Gestaltqualitäten* (1890). Qui si chiarisce cosa sia una *Gestalt*, intesa non nel senso di forma vuota o puramente astratta, ma di forma ordinatrice dell'attività percettiva: per von Ehrenfels si tratta di un “carattere psichico globale”, che caratterizza **il tutto come maggiore rispetto alla somma delle singole parti**.
- “Maggiore” non deve qui essere inteso come “superiore”, ma come “diverso”, secondo la chiarificazione offerta da Köhler in *The Task of Gestalt Psychology* (1969).
- **I gestaltisti criticano l'associazionismo** e la sua strategia “dal basso verso l'alto”, che parte dai singoli stimoli percettivi per giungere al suo aggregato. Questa critica viene ben espressa anche da Wertheimer in *Productive Thinking* (1959).
- Il richiamo alla definizione originaria di *Gestalt* non indica che il tutto determina le parti, bensì che vi è un'interrelazione tra essi, in cui il tutto ha **un ruolo strutturante, ma non unilaterale**.

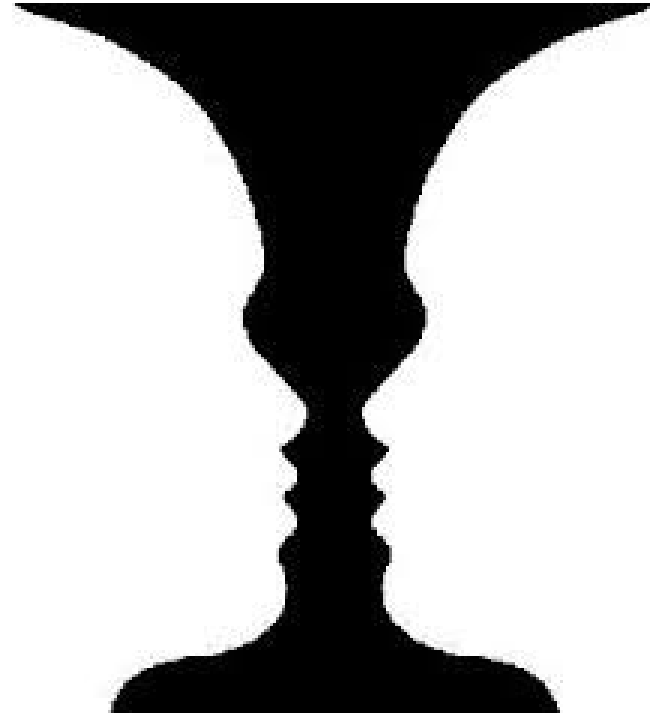
- Arnheim considera la *Gestalt* come **principio di strutturazione** che il soggetto vede nell'oggetto, l'ordine delle forze fisiche e psichiche che ne costituisce la “simmetria osservabile”.
- Il soggetto percepisce un oggetto come strutturato, perché la sua psiche può percepirlo solo secondo alcune modalità ben definite.
- La teoria della *Gestalt* è, quindi, di matrice fenomenologica: bisogna considerare l'oggetto nei suoi **modi di datità** (Husserl), del suo apparire.
- Arnheim concepisce l'oggetto secondo una prospettiva di **realismo critico**: la conoscenza è rivolta a un mondo percepito come trascendente rispetto al soggetto, ma si tratta di una conoscenza sociale e fallibile.
- Questo non implica una visione relativistica dell'arte o dell'architettura, al contrario: **bisogna attenersi alla verità**, che è intersoggettiva, comune, appartenente all'oggetto nei suoi modi di datità.
- L'arte ha lo scopo di riprodurre i fatti, secondo le modalità proprie dell'autore e del *medium* utilizzato.

- In *Arte e percezione visiva*, Arnheim sviluppa l'idea che l'arte sia il luogo in cui le leggi della percezione emergono con chiarezza.
- Le opere non sono semplicemente oggetti estetici, ma veri e propri **laboratori** in cui si rivelano i processi fondamentali dell'esperienza visiva.
- Arnheim analizza dipinti, sculture e architetture per mostrare come equilibrio, proporzione e tensione siano fenomeni radicati nella struttura della percezione.
- **L'arte non è separata dalla vita quotidiana:** è la forma più consapevole e raffinata di quell'attività organizzativa che la mente compie ogni volta che guarda il mondo.



Forma e configurazione

- Il termine “forma” presenta molte ambiguità. Nel linguaggio comune, la forma indica solitamente il profilo esterno o la sagoma di un oggetto.
- In senso filosofico e artistico, invece, può rimandare tanto all’ordine geometrico quanto alla **struttura interna che organizza una totalità**.
- Per Arnheim e per la psicologia della Gestalt, ridurre la forma al contorno esteriore è fuorviante, perché la percezione non coglie soltanto linee e limiti, ma piuttosto **relazioni e campi di forza**.
- Parlare di “forma” significa allora descrivere non una figura isolata, ma **l’insieme delle relazioni** che la rendono percepibile come unità significativa (tra cui la relazione tra figura e sfondo).



• Vaso di Rubin

- Alcune difficoltà emergono a partire dalla traduzione del tedesco *Gestalt*, che viene tradotto spesso come “forma”.
- Cosa intende con “forma” la psicologia della Gestalt? Cosa scrive Arnheim a questo proposito?
- La *Gestalt* non indica una sagoma statica, bensì un’**unità strutturata**, in cui le parti acquistano senso solo nella relazione reciproca; per questo molti teorici preferiscono usare il termine “configurazione”, sottolineando il carattere processuale e relazionale del concetto.
- Arnheim distingue tra **configurazione (*shape*)** e **forma (*form*)**, termini tra i quali esiste una differenza molto sottile.
- La configurazione è la **struttura globale dell’immagine**, cioè la qualità pregnante che emerge nel processo percettivo: essa si applica non a oggetti particolari ma a oggetti di un certo tipo (per questa ragione, un coltello ha una configurazione diversa da una tazza di tè).
- La forma è, invece, la **“configurazione visibile del contenuto”** (Ben Shahn), un concetto percettivo caratterizzato dall’interpretazione della configurazione.

- Si tratta di una distinzione problematica, che molti gestaltisti rifiutano, in quanto non è possibile distinguere chiaramente l'una dall'altra.
- Al di là di tale questione, è importante sottolineare che Arnheim costituisce una **voce originale** all'interno della psicologia della Gestalt.
- Per esempio, egli sottolinea che un'opera non possa essere capita ricorrendo a una sola forma semplice, poiché questa è caratterizzata dalla **stratificazione di più livelli strutturali**, di più *Gestalten*.
- La complessità dell'opera va intesa come espressione della complessità del reale.
- Inoltre, al posto del principio di “buona forma” (*Prägnanz*), tradizionalmente sostenuto dalla psicologia della Gestalt, preferisce focalizzarsi sul concetto di **semplicità**, secondo cui tendiamo a riconoscere la configurazione più semplice, regolare e simmetrica tra quelle possibili.
- Questo, insieme alla **complementarità** (mutuato dalla fisica di Bohr) e di **interazione** tra tutto e parti, permette di comprendere come percepiamo un'opera.
- Tali principi possono quindi fungere da guida non solo per l'interpretazione dell'opera in quanto fruitori, ma anche per la sua realizzazione.

- Possiamo distinguere tra forma e configurazione in un edificio contemporaneo?
- Si può ancora parlare di percezione gestaltica nell'era digitale?



- Zaha Hadid, *Heydar Aliyev Center*, Baku (Arzebaigian)

2. La dinamica della forma architettonica - Introduzione



- Nel testo *La dinamica della forma architettonica*, Arnheim analizza le conseguenze del **potere visivo esercitato dall'architettura**.
- Questo aspetto è stato per molto tempo trascurato a favore di altre esigenze tipiche dell'architettura, riguardanti funzionalità e socialità.
- Arnheim nutre **l'esigenza di ritornare agli aspetti percettivi**, in particolare a quelli visivi, che riguardano l'architettura.
- Facendo riferimento ad altre opere precedenti, tra cui *Arte e percezione visiva*, l'autore adatta le sue conoscenze all'architettura, mostrando **come le leggi della percezione influiscano sulla progettazione e sulla fruizione degli spazi**.
- Non bisogna dimenticare che gli aspetti funzionali e sociali si installano su un originario strato percettivo, che merita di essere adeguatamente trattato.
- L'architettura deve essere considerata come **arte visiva dinamica**, non riducibile a pura tecnica.

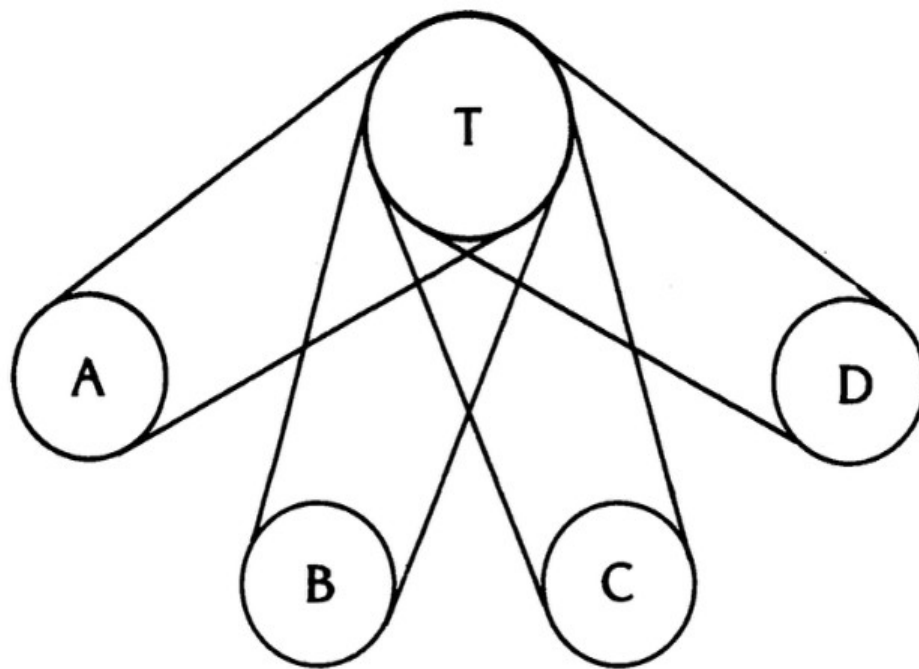
- Ogni edificio rivela l'unità visiva che lo rende coglibile dai nostri occhi?
- Il suo modo di apparire riflette le funzioni per cui è stato progettato?
- È stato realizzato al meglio delle sue possibilità?
- Arnheim nota che, nel caso degli edifici passati, la risposta tende a essere positiva, mentre non sempre avviene nel caso degli edifici contemporanei.
- Gli aspetti percettivi degli edifici hanno degli **effetti psicologici** su di noi, che non possono essere trascurati.
- Esempio del Carpenter Center for Visual Arts, realizzato da Le Corbusier:
- “tutto ciò ha aggiunto ai rapporti fra l'uomo e la forma fatta dall'uomo, che già avevo studiato nella pittura e nella scultura, **una dimensione di pratico interagire**. E mi è anche accaduto che le forze percettive da cui le configurazioni visive sono organizzate e dotate di espressione si incarnassero nella geometria dell'architettura con una **purezza** altrimenti riscontrabile soltanto nella musica” (R. Arnheim, *La dinamica della forma architettonica*, Mimesis, Milano-Udine 2019, p. 10.)



- Diversi architetti sembrano aver dimenticato le questioni percettive, dedicandosi a letture più squisitamente teoriche. Questo non aiuta a comprendere **il modo in cui gli edifici appaiono**, in cui si presentano a noi.
- Ciò non significa che gli edifici siano semplici configurazioni, prive di funzioni pratiche e sociali. **La forma deve essere messa in relazione con la sua funzione.**
- Un edificio è anche un mezzo per un fine e questo fine deve essere attentamente analizzato.
- Mentre Heidegger riteneva che ci si dovesse volgere alla portata ontologica del costruire e dell'abitare, Arnheim considera tale relazione a partire dalla sua base percettiva.
- Le esigenze materiali sono importanti tanto quanto le esigenze psicologiche: il valore estetico non si può staccare da questioni di tipo pratico ed esistenziale. **L'edificio visto e l'edificio vissuto** sono in stretta correlazione tra loro.

- L'edificio è un dato della nostra mente, **un'esperienza sensoriale a tutto tondo**, che comprende anche aspetti cognitivi ed emotivi.
- È possibile, quindi, isolare completamente l'esperienza visiva da tutti gli altri aspetti che riguardano l'esperienza di un edificio? In realtà, “un oggetto appare diverso a seconda che lo si consideri abitabile o meno” (ivi, p. 12).
- Chi considera abitabile un edificio? Si tratta di un'esperienza puramente individuale?
- Per Arnheim, **l'esperienza percettiva connessa all'abitare presenta dei caratteri intersoggettivi**: bisogna considerare le esperienze elementari, che costituiscono i fondamenti della percezione e della nostra stessa struttura psichica.
- Analizzare l'abitare a partire dalla percezione, significa **andare alle origini condivise** della nostra esperienza stessa dell'abitare e della nostra attività di costruzione, che rende l'abitare possibile.

- T: oggetto dell'osservazione
- A, B, C, D: osservatori



- Diagramma (ivi, p. 14)

- Se l'esperienza percettiva non fosse condivisibile, se a contare fossero solo fattori sociali, culturali e individuali, vedremmo tutti delle cose diverse. In questo modo, non sarebbe possibile alcuna comunicazione.
- Se consideriamo, invece, questa esperienza come riguardante lo stesso oggetto, allora è possibile comprendere la diversità dei punti di vista in relazione a caratteristiche costanti, a qualità che rimangono tali, nonostante il trascorrere del tempo.
- Queste qualità costanti costituiscono la **configurazione dell'oggetto** percepito, pensato e analizzato.
- Su questa base, Arnheim si propone di analizzare esempi di **edifici riusciti** ed **edifici non riusciti**: nel primo caso, le qualità visive emergono chiaramente, nel secondo sono mescolate con elementi fortuiti, che rendono difficile un'individuazione degli aspetti essenziali.
- Arnheim attua il **metodo ostensivo**, che consiste nell'indicare, evidenziando fatti tangibili ed effettuando confronti, in modo che questi siano condivisibili e comprensibili dagli altri.

- Il metodo che Arnheim applica all'architettura è quindi lo stesso che ha utilizzato per l'arte figurativa?
- Vi sono diversi punti in comune: in entrambi i casi si parla di oggetti percepiti e prodotti dall'attività artistica dell'umano. Se, da un lato, è in gioco la tecnica nel suo **pro-durre**, nel suo essere *poiesis*, dall'altro, non si tratta di una semplice spoliazione delle risorse naturali per fini pratici.
- L'abitare ha sicuramente un aspetto pragmatico e l'edificio deve rispondere a bisogni funzionali, tuttavia ci sono delle esigenze di tipo estetico che non possono essere trascurate.
- L'architettura, a differenza delle altre arti visive, risponde a questi bisogni funzionali ma, allo stesso tempo, non si riduce ad essi.
- Per tale ragione, l'architettura ha bisogno di un **bagaglio concettuale** differente da quello delle arti visive.
- Per esempio, la relazione figura-sfondo a livello bidimensionale non è la stessa se vengono considerate figure tridimensionali.

- Cosa significa un cambiamento nei rapporti tra figura e sfondo?
- Come si configurano le relazioni di campo nel caso di oggetti tridimensionali come gli edifici?
- Questo cambiamento di configurazione ha a che vedere soltanto con un'astratta collocazione nello spazio o con una collocazione più ampia di un edificio in un contesto di altri edifici?
- E cosa dire dello spazio che non è occupato da altri edifici?
- Come si dispone e come si configura?
- In che modo questo può essere considerato adatto oppure no al nostro abitare?



Figura geometrica
adimensionale



Figura geometrica
monodimensionale



Figura geometrica
bidimensionale

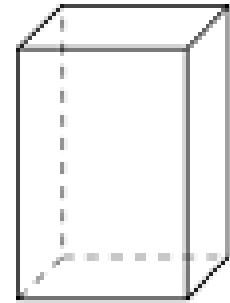


Figura geometrica
tridimensionale

- Il campo percettivo è un **sistema dinamico di tensioni ed equilibri**.
- Nel caso dell'architettura, ci si presenta di fronte un insieme di linee, superfici e volumi caratterizzati da un'interazione reciproca.
- Ogni elemento architettonico genera direzioni di forza: una colonna suggerisce verticalità, una trabeazione sottolinea l'orizzontalità, un arco imprime un movimento ascendente.
- Queste forze non si sommano meccanicamente, ma si organizzano in un equilibrio complessivo.
- **L'edificio si presenta** quindi **come una totalità vivente**, in cui ogni parte partecipa al senso del tutto.
- Esso è caratterizzato da:
- **equilibrio** → stabilità e armonia delle relazioni.
- **tensione** → dinamismo, direzione, movimento percepito.
- L'architettura è sempre in bilico tra ordine e instabilità, staticità e dinamismo.

- La **forma architettonica** non è mai statica: vive di tensioni interne che la animano e la rendono percepibile come un campo di forze.
- Linee verticali e orizzontali, spinte laterali e gravità si intrecciano creando un equilibrio dinamico.
- L'edificio, in questa prospettiva, non è un oggetto inerte, ma un sistema in movimento che mette in scena l'energia delle forze naturali.
- Per Arnheim, quella **l'architettura ha a che vedere prima di tutto con l'esperienza vissuta**, adatta a un'analisi fenomenologica.
- L'osservatore non si limita a guardare: muovendosi nello spazio, ricostruisce continuamente la configurazione complessiva.
- La forma si rivela attraverso il percorso, le prospettive, i cambiamenti di punto di vista.
- L'architettura è fenomeno estetico e percettivo, in cui il corpo e lo sguardo sono costantemente coinvolti. Ciò che definiamo "forma" è in realtà l'esito dinamico di questa **interazione continua tra edificio e osservatore**.



- Interno del Museo Guggenheim di New York (spirale di Wright)